

## RAPPORTI E SEGNALAZIONI DALL'ESTERO

### LA CRISI ECONOMICA E L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL CHACO (ARGENTINA).

Fin dallo scorso settembre ebbe a manifestarsi un esodo di coloni di ogni nazionalità dalla regione occidentale del Chaco e più precisamente dagli aggruppamenti coloniali di Juan Larrea e General Necochea i quali hanno come centri urbani Pinedo, Charata e Las Breñas.

Questo esodo non è frutto di immaginazione o di esagerazione: si possono constatare, nello spazio di poche centinaia di chilometri percorsi in auto, alcune decine di « chacras » già coltivate ed abbandonate nuovamente al possesso della natura ed altrettanti « ronchos » inabitati, talvolta privati della copertura di zinco che i coloni hanno portato seco nella fuga, talvolta semi demoliti, talvolta intatti.

Ma quale è stata la sventura che ha strappato dal proprio tetto tanti esseri umani trascinandoli in triste pellegrinaggio verso altre terre dove forse troveranno, ma fors'anco non troveranno, la pace cercata ?

Negli anni della guerra europea, la popolazione agricola del Chaco aveva potuto dedicarsi con grande profitto alla coltivazione del cotone, prodotto questo che, per le stesse esigenze del momento, aveva raggiunto sul mercato prezzi elevatissimi. Dopo esser declinato leggermente negli anni che seguirono la cessazione del conflitto, il prezzo del cotone salì nuovamente toccando nel raccolto del 1923-24 il prezzo massimo di pesos 550 per tonnellata. Gli osservatori superficiali o appassionati ne trassero argomento per ritenere consolidata in termini quanto mai lusinghieri una situazione di fatto che, come tutte le situazioni anormali sorte dalle esigenze e dalle contingenze della guerra, era invece destinata fatalmente a scomparire.

Il raccolto del 1923-24, che fu anche eccezionale per il rendimento del suolo, tanto che un ettaro di terra arrivò a dare una tonnellata e mezzo di cotone, diventò quindi arma potentissima nelle mani di quanti propugnavano, in buona o in mala fede, la rapida valorizzazione del territorio; e le cifre dell'eccezionale rendimento, prese in assoluto, furono lanciate in mezzo ai campi, nei luoghi di lavoro, nell'Asilo degli Emigranti, dovunque infine potevano giungere all'orecchio del colono ed insinuarsi nell'animo suo.

Gli effetti di questa propaganda non potevano tardare e non tardarono a farsi notare. Ed ecco giungere sulla terra promessa vere frotte di gente sorridente ed animosa da ogni parte della Repubblica.

Qualcuno si rivolge alla Direzione delle Terre per avere un lotto da coltivare, altri si fanno guidare dai paesani che trovano sul luogo ed occupano senz'altro il terreno che sembra loro più conveniente e più prossimo alla ferrovia e tutti si mettono coraggiosamente e lietamente al lavoro, nulla risparmiando di spese e di fatiche per mettere in piena efficienza la piccola miniera dell'oro bianco.

Si calcola che non meno di 10.000 persone si sono così riversate nel Chaco durante il corso di pochi mesi e fra esse circa 1.500 italiani.

E si semina cotone, cotone, cotone, perchè il cotone è l'oro bianco.

A questi due fattori che per parte del colono contribuiranno al fallimento, e cioè spese superflue ed unicità di coltivazione, si aggiungono alcuni errori, dai coloni non dipendenti.

Ad aggravare enormemente una situazione così compromessa da tanti errori si aggiungono la siccità ed infine il tracollo del mercato cotoniero che porta di colpo la quotazione del cotone ad un valore di gran lunga inferiore a quello dell'annata precedente.

Si arriva così, pei nuovi arrivati, al primo raccolto e con esso alle prime delusioni. La terra, mancando l'elemento acqua, ha dato appena un terzo di quello che si attendeva ed il raccolto si è svolto in mezzo a gravi difficoltà per la penuria ed il conseguente alto costo della mano d'opera tanto che una parte del cotone è lasciata sulla pianta; infine gli accaparratori di Charata, di Pinedo, di Saenz Peña non offrono per il prodotto che 350 dollari in luogo dei 500 e 550 che si aspettavano.

Dopo pochi mesi da quel sogno di ricchezza tanto lietamente accarezzato si vide così avanzare un avvenire assai oscuro. Tutti i risparmi erano stati assorbiti dalle migliorie del campo, dal nutrimento dell'annata, da qualche spesa voluttuaria che si era creduto di poter fare senza pericolo pel domani e il margine di guadagno lasciato dal raccolto si appalesò appena sufficiente ad acquistare la semenza e a sostenere poche altre spese di carattere più urgente. Si fece ricorso al credito, e il credito non mancò, perchè era ancora diffusa la fiducia del domani e perchè i commercianti che avevano già guadagnato abbastanza nelle annate precedenti trovarono di loro convenienza impiegare ad usura un po' di danaro.

Agli errori commessi nella coltivazione estensiva del cotone si cercò di rimediare per l'avvenire seminando maiz, mani, lino e solo in parte cotone, ma le piantagioni non aiutate dall'acqua furono in gran parte bruciate dal sole e per di più i prezzi di questo secondo infelice raccolto si videro scendere ancora fin sotto il costo di produzione.

Il 1926 riflette ancora sinistramente lo stesso quadro. La siccità mai così crudele come in queste annate di delusione pare che voglia contrastare al colono fin le sue ultime speranze.

Nelle colonie agricole della zona di Charata manca il pane e cominciano a mancare gli arnesi di lavoro perchè si sono venduti a prezzo irrisorio. Quanti possono farlo fuggono e non una, ma tante « chacras » abbandonate si notano nella regione.

Un « rancho », un pozzo, i paletti che servirono a delimitare la proprietà, qualche arnese inservibile, dei cespugli che riconquistano il possesso della terra: ecco quanto resta. E quel « rancho » e quel pozzo e quei paletti non dicono soltanto le fatiche invano consumate per mesi e per anni, ma dicono il danaro che fu perduto, completamente perduto per migliorare una terra che nulla ha dato.

\* \* \*

Gli italiani colpiti da questa gravissima crisi non sono i più numerosi e generalmente non sono emigranti partiti direttamente dall'Italia; la maggioranza di essi è costituita da coloni che lavoravano tranquillamente in altre provincie della Repubblica, specialmente in quella di Santa Fé, e che furono attratti nel Chaco dalla propaganda e dal miraggio della ricchezza.

Lo scarso numero di emigranti italiani provenienti dall'Italia si spiega agevolmente sapendo la metodica e persistente opera di dissuasione che il nostro Ufficio di Buenos Aires ha svolto a bordo dei piroscafi in arrivo nel momento stesso in cui gli elementi locali si sbracciavano ad incantare l'emigrante sulle meraviglie del Chaco. Nella zona di Charata gli italiani rappresentano a un dipresso il 10 % della popolazione; sono circa 400 famiglie di cui almeno tre quarti si trovano, più o meno, in condizioni di grande bisogno. La maggioranza della popolazione colpita non è composta di italiani ma bensì di tedeschi (25 %), di spagnuoli (30 %), di russi (10 %), di argentini (20 %) e di altre nazionalità minori.

Il Patronato Italiano di Buenos Aires è corso in aiuto dei connazionali colpiti. Ha già speso e dovrà spendere somme non lievi per assicurare ai coloni le razioni di farina necessarie per arrivare al prossimo raccolto.

Merito del Patronato in questa sua difficile missione, è stato quello di aver costituito in Charata una Società fra i coloni italiani la quale potrà rappresentare in avvenire un punto di partenza per la realizzazione del programma cooperativo.

La colonia tedesca è organizzata in cooperativa e gli aiuti che ha ricevuti in questa contingenza sono appunto rappresentati da un credito di 30 pesos al mese che ciascuna famiglia ha ottenuto dalla « Chaco importadora ».

La pioggia ha fatto rinascere molte speranze ed una parte del raccolto che pareva ormai irrimediabilmente perduto potrà salvarsi.

Se la siccità, che in così gravi proporzioni manca di riscontro nelle annate precedenti, avrà una fase duratura di arresto, l'esperienza acquistata e soprattutto l'ammirevole forza d'animo dei nostri coloni finiranno per trionfare. E dopo un ulteriore periodo di miseria durante il quale si dovranno inevitabilmente registrare altre fughe, dopo alcuni anni di ristrettezze che serviranno a riequilibrare i bilanci e a far rinascere il credito, potrà sorgere il benessere per molti di coloro che oggi soffrono della crisi. Benessere e non ricchezza, perchè la ricchezza non ha orizzonti liberi per il colono del Chaco. Ed il benessere potrà essere raggiunto semprechè il colono, rinunciando a sogni di ricchezza, sappia trarre dagli errori che lo hanno condotto al fallimento gli insegnamenti necessari per riformare il sistema di vita e quello di lavoro.